

piazza del popolo

febbraio 2016

a. XXII, n. 1 [129]



CONSIGLIO COMUNALE DEI RAGAZZI

di Giuseppe Sini

Avvicinare i ragazzi alle istituzioni per favorire la loro partecipazione alla vita sociale della nostra comunità. In questo modo si potrà assecondare la loro conoscenza delle regole del funzionamento del sistema democratico e si diffonderà tra le giovani generazioni la consapevolezza dei diritti e dei doveri verso le istituzioni e verso la comunità. Sono queste le principali finalità che hanno spinto l'amministrazione comunale presieduta dal sindaco Andrea Nieddu a sostenere la costituzione del consiglio comunale dei ragazzi.

Nei giorni scorsi si è tenuta la prima

riunione con l'ufficializzazione del sindaco, della giunta e del consiglio. Luca Sanna rivestirà l'incarico di primo minicittadino e si avvarrà della collaborazione del vicesindaco Maja Secchi e degli assessori Roberta Careddu, Michele Careddu e Cristian Taras. Il consiglio dei ragazzi, che rimarrà in carica per i

prossimi due anni, è composto dai seguenti consiglieri: Gaia Apeddu, Nicolò Apeddu, Roberta Careddu, Anastasia Delogu, Lorenzo Demuru, Rebecca Desole, Mattia Fresu, Riccardo Fresu, Stefano Meloni, Simone Pinna, Davide Pudda, Fabrizio Sanna, Maya Sechi, Cristian Taras.

Il sindaco dei ragazzi, Luca Sanna e il suo vice Maja Sechi hanno, nel porgere il saluto all'assemblea, ringraziato quanti si sono adoperati per promuovere questa opportunità e in particolare l'amministrazione comunale, **Continua a p. 8**

Un importante documento sulla storia di Monti

Il *Liber Chronicus* del can. Giommaria Casu

di don Pierluigi Sini



Martedì 1 marzo si terrà a Monti la presentazione di una nuova pubblicazione: il *Liber Chronicus* redatto dal can. Giommaria Casu (1931-1987). Interverranno, oltre al sottoscritto, Emanuele Muzzu, sindaco di Monti e Giuseppe Meloni, professore dell'Università di Sassari. Si tratta di quello che potremmo definire come il "diario del parroco" nel quale vengono registrati e descritti i fatti principali che interessano la comunità.

Il can. Casu, nei suoi 61 anni di servizio come parroco, ha redatto, così come lui scrive, il documento che è stato pubblicato; si tratta quasi di

appunti su quanto è avvenuto nella comunità a lui affidata per un lunghissimo periodo. Credo di poter affermare che il seguente scritto sia la più importante testimonianza su quanto è avvenuto a Monti dal 1931 al 1987.

La mia conoscenza del can. Giommaria Casu è legata alle origini del mio paese natale di Berchidda. Ricordo che il can Casu, ormai anziano, assisteva alla messa in occasione della festa patronale di San Sebastiano, celebrata nel mese di Settembre. Se dovessi descrivere "babbai" Casu direi **Continua a p. 11**

interno...

Racconti di Pasqua

Dopo 65 anni l'ultimo "Servito!"

Su presepiu

La localizzazione di Restebias. Dilemma?

Il Monteacuto e Berchidda (1769), 2

Toponimi del territorio comunale, C 11

p. 2

p. 3

p. 4

p. 5

p. 6

p. 8

Antonio Rossi. Un altro premio

Cando su coro meu pianghet / tr. It.

Paraulas italianas

Giusto usare ancora *paraulas italianas*?

I Sini di Berchidda, 15

Alleanza Berchidda / Dorgali-pompa

p. 8

p. 9

p. 10

p. 10

p. 12

p. 12

RACCONTI DI PASQUA

di P. Bustieddu Serra

1. IL PADRE NOSTRO DEI CARCERATI

Due volte la settimana entravo nel carcere "maximum security" vicino a Ciudad Constitucion, nel deserto della bassa California messicana, I detenuti erano quasi tutti condannati all'ergastolo. Quella prigione era la loro ultima casa e lo sapevano. Un buon gruppo di detenuti partecipava alla catechesi, una catechesi fatta di dialoghi e ascolto. Molti dei prigionieri parlavano della loro vita: vita con i colori del bene e del male, di disordine, odio e amore. Vita buttata via e vita ritrovata. La Pasqua di quell'anno (1996) lanciammo insieme una idea: comporre un padre nostro: il Padre nostro dei carcerati. Ne venne fuori una preghiera bella, genuina; la preghiera dei cuori che desiderano una vita nuova, una vita diversa, una vita baciata da Dio. Ecco, allora, il riassunto del *Padre nostro dei carcerati*.

Signore e Padre nostro, noi siamo sempre tuoi figli. Siamo mal ridotti, ma siamo insieme, condannati dalla legge e amati da te. Siamo sporchi, dentro e fuori, non troppo presenta-

bili, ma ci riconosciamo fratelli nel tuo nome. Abbiamo tutti qualcosa da farci perdonare. Ci sentiamo colpevoli "insieme", e insieme chiediamo perdono per il male fatto.

Nessuno di noi è giudice dell'altro. Nessuno di noi condanna le colpe dell'altro. Sappiamo che tu ami la nostra vita, nonostante le nostre colpe. E tu, ne siamo sicuri, ci guardi con benevolenza. Anche per questo, noi ci guardiamo senza durezza. Tu, ne abbiamo la certezza, ci accetti. E noi, nel tuo nome, ci accettiamo vicendevolmente, nonostante le nostre differenze

Tu non ti vergogni di noi, nonostante tutto. Fa, o Padre, che questa carcere diventi casa tua. E noi diventiamo fratelli per poterti chiamare Padre Nostro. Liberaci, o Padre, dalla tentazione del male e aiutaci ad amare il bene. Amen

2. LA FORZA DELL'AMORE

Il gioielliere era seduto alla scrivania e guardava distrattamente la strada attraverso la vetrina del suo elegante negozio.

Una bambina si avvicinò alla gioielleria e schiacciò il naso contro la vetrina. I suoi occhi color del cielo si illuminarono quando videro uno di quegli oggetti esposti. Entrò decisa e puntò il dito verso uno splendido collier di turchesi azzurri. "E' per mia sorella. Può farmi un bel pacchetto regalo?".

Il padrone del negozio fissò incredulo la piccola cliente e le disse dolcemente: "Ma sai che questo collier costa un pochino?".

Senza esitare, la bambina, alzandosi in punta di piedi, mise sul banco una scatola di latta, la aprì e la svuotò. Ne vennero fuori qualche biglietto di piccolo taglio, una manciata di monete, qualche piccola conchiglia e alcune figurine.



"Bastano?" chiese con orgoglio. "Voglio fare un regalo a mia sorella più grande" Il gioielliere ascoltava con attenzione e interesse. "Da quando non c'è più la nostra mamma, continuò la bambina, è lei che ci fa da mamma e non ha mai tempo per se stessa. Oggi è il suo compleanno e con questo regalo la vogliamo fare felice.... Questa pietra ha lo stesso colore dei suoi occhi".

L'uomo entra nel retro e ne riemerge con una stupenda carta regalo rossa e oro con cui avvolge con cura l'astuccio. "Prendilo" disse alla bambina. "Portalo con attenzione". La bambina partì orgogliosa tenendo il pacchetto in mano come un trofeo.

Un'ora dopo entrò nella gioielleria una bella ragazza con la chioma color miele e due meravigliosi occhi azzurri. Posò con decisione sul banco il pacchetto, che con tanta cura il gioielliere aveva confezionato e domandò: "Scusi, signore, questa collana è stata comprata qui?". "Sì, signorina". "E quanto è costata?" "I prezzi praticati nel mio negozio sono confidenziali: riguardano solo il mio cliente e me". "Ma mia sorellina aveva solo pochi spiccioli. Non avrebbe mai potuto pagare un collier come questo!".



Perché vai in confusione e ti agiti per i problemi della vita?

Lasciami la cura di tutte le tue cose e tutto ti andrà meglio.

Quando ti abbandonerai in me,

tutto si risolverà con tranquillità secondo i miei disegni.

Non disperare, non mi rivolgere una preghiera agitata, come se volessi esigere da me il compimento dei tuoi desideri.

Chiudi gli occhi dell'anima e dimmi con calma: Gesù, io confido in Te.

Evita le preoccupazioni, le angustie e i pensieri su quello che possa succedere in futuro.

Non sconvolgere i miei piani volendomi imporre le tue idee.

Lasciami essere Dio e agire con lucidità.

Abbandonati a me con fiducia.

Riposa in me e lascia nelle mie mani il tuo futuro.

Dimmi frequentemente: Gesù, io confido in Te.

Quello che ti fa più male sono i tuoi ragionamenti

e le tue idee personali

e voler risolvere le cose alla tua maniera.

Quando mi dici: Gesù, io confido in Te,

non essere come il paziente che chiede al medico di essere curato,

però gli suggerisce il modo in cui farlo.

Lasciati portare nelle mie braccia divine,

non avere paura. Io ti amo.

Se pensi che le cose peggiorino o si complicano

nonostante la tua preghiera, continua ad aver fiducia.

Chiudi gli occhi dell'anima e confida.

Continua a dirmi a tutte le ore:

Gesù, io confido in Te.

Ho bisogno delle tue mani libere per poter operare.

Non mi legare con le tue preoccupazioni inutili.

Satana vuole questo! Agitarti; angustiarci, levarci la pace.

Confida solo in me, abbandonati a me.

Affinchè tu non ti preoccupi;

lascia in me tutte le tue angustie e dormi tranquillamente.

Dimmi sempre: Gesù, io confido in Te

e vedrai grandi miracoli. Io ti prometto sul mio amore.

Dopo 65 anni l'ultimo "SERVITO!"

chiacchierata di Giuliano Casedda con Giuseppe Sini

"Servito!". Era questa l'espressione che utilizzava mentre slacciava la mantellina bianca o celeste e ti invitava a controllare su specchi contrapposti la sfumatura sulla nuca. Poi esigeva, con una punta di orgoglio, il tuo giudizio. Gli comunicavi la tua soddisfazione e non vedevi l'ora di immergerti tra gli immancabili giudizi positivi degli amici che concludevano "Sei stato da Giuliano vero?".

Il 31 dicembre del 2015 Giuliano Casedda, storico barbiere della nostra comunità, ha appeso il camice al chiodo. Aveva iniziato la propria attività nel lontano giugno del 1950. "Quando iniziai avevo appena compiuto 13 anni e non avrei mai immaginato di trascorrere 65 anni della mia vita ad accontentare i gusti dei miei clienti. Non essendo dotato di fisico possente - aggiunge - mi si manifestarono due prospettive: allievo barbiere o apprendista nel settore della lavorazione del sughero".

Si concretizzò la prima opzione in seguito alla disponibilità di Sebastiano Carta ad accoglierlo come praticante nel proprio salone. Nel 1954 la partenza per il servizio militare del suo "maestro" gli spianò, a soli 17 anni, la possibilità di intraprendere in prima persona l'attività di barbiere. Intere generazioni di ragazzi si sono avvicinati nella sua comoda poltrona girevole che veniva regolata per assicurare a tutti il taglio migliore.

"Ne ho cambiato tre" mi dice facendo roteare su se stessa lo stupendo monumento in pelle che conserva come un cimelio e non ha perso, nonostante gli anni, la propria attualità.

Contrariamente a quello che si pensa, questa professione presuppone molteplici qualità. La bravura, la professionalità e la passione sono fondamentali.

"Ho frequentato tra il 1959 e il 1960 - aggiunge a questo proposito Giuliano - un ottimo corso per acconciatori presso la scuola del maestro Giulio Campus di Sassari. Mi ha formato tantissimo. Al termine ricevetti l'offerta di un impiego presso il suo salone con ottime prospettive finanziarie. Rifiutai - conclude - per amore della mia famiglia e del mio paese e mi stabilii definitivamente in questa sede".

Professionalità e competenza ben si coniugavano con l'adattamento alle mutevoli novità di taglio: taglio all'italiana, alla tedesca, capelli cortissimi, capelli lunghi, lunghissimi e recentemente con creste e decorazioni varie. Per essere la passo con le tendenze la bravura deve accompagnarsi alla passione e al sacrificio.

"Per tanti decenni la nostra categoria - commenta Giuliano - ha lavorato anche durante le giornate di sabato e la domenica mattina comprese le festività del Natale e della Pasqua".

Tra le doti indispensabili agguirerei fermezza di taglio e delicatezza e leggerezza dei movimenti delle dita delle mani. Raso e forbici affilatissimi non perdonavano alcuna disattenzione.

"Ne possiedo di tutti i tipi e affilavo personalmente sia le forbici che i rasoi; questi li temperavo sfiorando delicatamente la strappa, striscia di pelle, ammorbida da una pasta particolare. Ero diventato tanto bravo in questa operazione che dottor Battista Sini, di volta in volta, mi chiedeva di affilare i propri bisturi".

Giuliano non lo dice, ma possedeva delle qualità che rendevano il taglio dei capelli un momento speciale. Era un ottimo psicologo che sapeva ascoltarti seguendo il filo dei tuoi ragionamenti. Problemi scolastici, attualità politica, vicende sportive, fatti e fatterelli della comunità. Gli interlocutori cambiavano di volta in volta e il confronto tra diversi punti di vista contribuiva, senza che ce ne accorgessimo, a farci maturare. Non di rado dovevi attendere il tuo turno, ma l'attesa era temperata dalla lettura di quotidiani, settimanali, riviste;

l'innata simpatia di alcuni personaggi e l'intelligenza, l'acume e la prontezza dialettica di altri rendevano questi momenti di volta in volta divertenti e stimolanti. Alcuni frequentavano il salone proprio per trascorrere qualche momento di sano divertimento e contribuivano, con il proprio punto di vista, a rendere il contesto più interessante. Una visita da uno psicologo o da un psicoanalista non avrebbe prodotto migliori benefici.

Spesso la perfezione del taglio era



secondaria rispetto alla soddisfazione procurata da un salutare pomeriggio che contribuiva a rigenerarti nello spirito. Confidente, confessore e all'occorrenza sapeva essere amico attento anche alle diverse manifestazioni dei caratteri: se attraversavi un momento di difficoltà

o avevi scarsa voglia di discutere sapeva intelligentemente rapportarsi al tuo stato d'animo. Alla fine la seduta si concludeva con la tradizionale ripulita con il pennello, l'immane spolveratina con il talco e l'obbligatoria spruzzatina di una nuvoletta di profumo. Poi, mentre raccoglieva i capelli sparsi per terra e li riponeva nell'apposito cestino, Giuliano, prima di chiudere, appendeva il camice all'attaccapanni. Il camice è ancora appeso al suo posto e indica malinconicamente che una periodo importante della nostra vita e un pezzo significativo della storia della nostra comunità fanno parte del nostro passato.

SU PRESEPIU

Sos presepios in Berchidda cantos l'han organizzadu, riunin su ighinadu e poi totta sa idda.

No tia cherrer esser de giuria a premiare su presepiu pius bellu, cambia de onzunu su modellu ma tottu bellos pro sa parte mia.

Unu giardinu una buttega manna bende' basolu, fae cun lentizza, personazos chi faghen meraviza e b'es sa caffettera 'e minnanna.

In s'istrada e chesja in sa capella a su presepiu dende una mirada, dai s'Orchestra Ispensierada luminosa risplended'un'Istella.

Passende in una via appo notadu su presepiu fattu cun misura, de una decorosa architettura e unu gigantescu iscalinadu.

M'ha Barore Melone persuasu tia Ziromina su pane coghende, mi so frimmadu si no' fio andende a toccare sa manu a Pedru Casu.

Un arvure 'e Nadale ingigantidu fattu 'e tauleddas agattadas, b'ha 60 cappellas occupadas chi es s'ispantu 'e chie l'ha bidu.

Costumes, domos persones e sitos si presentana a su visitadore, cussos artistas han fama e onore sun costruidos dai cordonittos.

Donzi visitadore est'ispantadu pensan in fantasia a su lugore, in altu si presenta s'isplendore ca iden s'Universu illuminadu.

De s'epoca Romana ido ancora imponente a Erode in grand'istile, una paza, su latte in su foghile e in s'andalu b'es sa filadora.

Notas e istrumentos bind'à cantos Paolo Fresu sa trumba es sonende, s'istalla, su Messia so idende, personazos istoricos e Santos.

Ammiran berchiddesos, furisteris atrezzos preistoricos famosos, zente de cultu cun istudiosos e zenias de cantos mestieris.

S'unione, sa paghe s'armonia es sa ricchesa, su bene de tottu, cantos giovanos chi appo connottu e zente chi dai annos no bidia.

Addenotte chenende fit su gustu; m'ammentan annos simai mi so idu, cun pirizzolu e pane preutidu cun pancetta, saltizza e laldu arrustu.

Cantende a notte luna in allegria
"NOTTE DE CHELU"

in chelu l'han intesa ola-ola su sassofanu, trumba e pianola annunzian ch'es nadu su Messia.

Berchidda antadinde pro s'eventu; ringrazia sos organizzadores, a tribagliantes e visitadores nara "Bonu Nadale, annos 100".

Remundu Dente

Nadale 2015



Nel numero di dicembre di Piazza del Popolo, nell'articolo "Berchidda tutto un presepe", tra i ringraziamenti e le segnalazioni delle associazioni o gruppi che hanno dato il loro contributo per la riuscita delle manifestazioni legate alla realizzazione dei presepi di Berchidda, è sfuggito qualche nome.

Ce ne scusiamo e rimediamo in questa sede ricordandone il ruolo svolto per la riuscita delle manifestazioni:

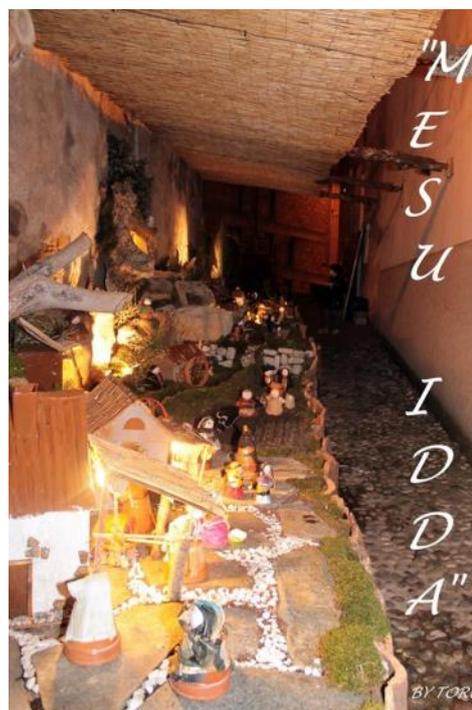
- Coro polifonico "Pietro Casu"
- Gruppo Folk "Santa Lughia".

Completiamo inoltre in queste pagine la pubblicazione di fotografie che riprendono le varie composizioni, che mancavano nel numero di dicembre e ci eravamo impegnati a segnalare. Sono tutte di Tore Chirigoni.

La stampa in bianco e nero non rende onore alla nitidezza e all'armonia dei colori delle singole fotografie. Queste possono essere ammirate nella loro chiarezza e nella evidenza delle varie colorazioni nel sito di riferimento di Piazza del Popolo:

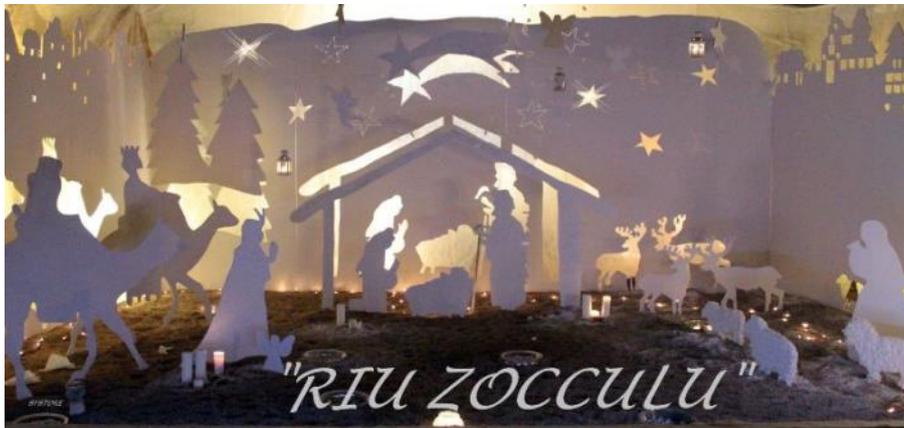
www.quiberchidda.it

a partire dalla fine di marzo.



La localizzazione di Restebblas: un dilemma?

di Giuseppe Meloni



Il tema della localizzazione dei villaggi che prosperarono nel medioevo (secoli XI-XV), e in seguito andarono incontro ad un ineluttabile abbandono, è ancora oggi uno dei più dibattuti nel campo degli studi storici medioevali sulla Sardegna.

In alcuni articoli apparsi negli ultimi numeri di Piazza del Popolo il problema è apparso evidente a proposito di Restebblas, piccolo centro abitato documentato per quel periodo nell'area di Berchidda.

La localizzazione più datata proponeva un'identificazione con un'ipotetica Villa Nova da situare presso Pedriscalas; altre considerazioni avevano portato a proporre un abbinamento con alcuni ruderi rintracciati in regione Restelias; ulteriori considerazioni suggerivano, infine, di riproporre la prima teoria.

In pratica c'è unità di ipotesi solo nel riconoscere l'appartenenza del villaggio all'area berchiddese, considerazione tra l'altro imposta dalla documentazione scritta. Il luogo esatto dove il centro di trovasse varia, invece all'interno di un arco di territorio che, con centro Berchidda descrive un'ampiezza di una decina di chilometri, da sud-ovest ad est.

Non siamo in grado di dare una risposta definitiva al dilemma e pertanto sono da apprezzare tutte le ipotesi presentate in questo dibattito. Va precisato, però, che proprio riferendoci a considerazioni toponomastiche illustrate con attenzione e abbondanza di particolari nel numero di dicembre da Piero Modde, non possiamo dimenticare una stretta assonanza tra il toponimo antico, (Restebblas) e quello moderno (Restelias).

Infine, pur nella persistenza di molti dubbi nel fornire un'ipotesi definitiva, non va dimenticato che un principio ancora valido consiste nel privilegiare, in casi come questo, la *lectio facillior*, ossia la lettura dei dati (e in questo caso dei toponimi) più semplice. Adottando ancora questo sistema dovremmo convenire che il nome del nostro villaggio, Restebblas, sia molto più vicino a Restelias di quanto non lo sia a Pedriscalas, sia pure attraverso le varianti Ariscoblas = Padr(u)iscola.

La relazione di Vincenzo Mameli de Olmedilla (1769) *Il Monteacuto e Berchidda*

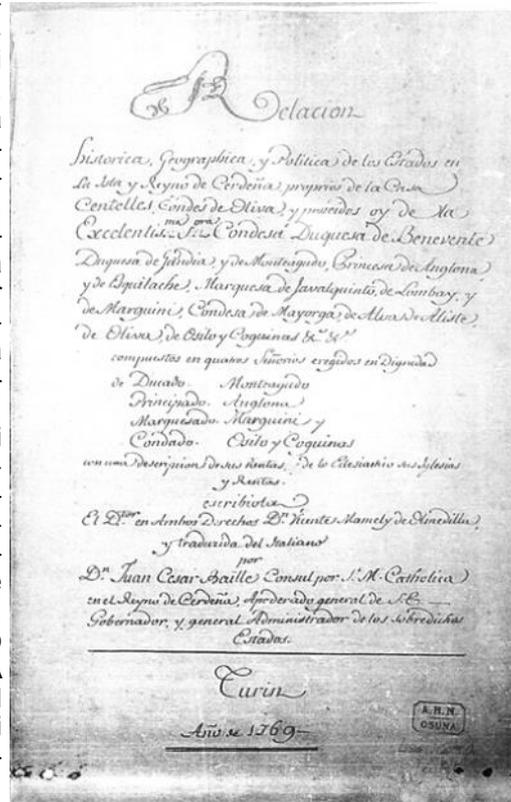
di Giuseppe Meloni

La parte iniziale del prezioso resoconto del quale ci interessiamo, è già stata introdotta nel numero di dicembre di Piazza del Popolo.

Nella parte introduttiva al Monteacuto la Relazione fissa i confini del territorio e fornisce alcuni dati significativi. Era l'entità amministrativa (viene definito "Stato") più vasta tra quelle possedute in Sardegna dalle duchesse di Benavente e Gandia. Lo era per estensione, per numero di centri abitati e per consistenza demografica. Poteva essere considerato, da solo, pari alla somma di tutti i rimanenti possedimenti. Anche la qualità dei paesi era considerevole; nello studio veniva evidenziato il livello di Pattada, Buddusò, Nugghedu, Oschiri, riservando però le considerazioni maggiori ad Ozieri, valutata "meritatamente la Capitale"; per questo poteva "essere benissimo paragonata ad alcune città del Regno, e forse anche preferita".

Il Ducato distava a meridione dai confini settentrionali del Marchesato del Marghine (altro importante possedimento delle duchesse, "più di sette o otto miglia"). A fare da confine tra le due entità la Contea del Goceano, quella di Bonorva, il Marchesato di Mores con l'omonimo Rio. A settentrione confinava con il Principato d'Anglona, dove si distinguevano Bisarcio e Chiaramonti, in corrispondenza del Sasso, complesso di alture boschive "nido da sempre e rifugio del più famoso dei banditi". Ancora verso il Grecale e il Levante confinava con la Gallura e quindi con Terranova, a non più di tre miglia dal mare. Più a sud / sud-est si trovavano la Baronia di Posada e poi i territori di Bitti, Orune, Benetutti, Bultei, Anela, Bono. Con questi paesi del Goceano il perimetro dei confini, esteso non meno di cento miglia, poteva essere considerato chiuso. All'interno andava segnalata una sacca di territorio estranea alla Contea, identificabile con gli estesi territori di Monti: questi appartenevano al nobile Simone Farina di Sassari, furono un tempo persi al gioco e sottratti all'integrità del territorio, se si poteva dare fede alla "memoria storica di quella popolazione". L'estensione

del Ducato, da ponente a levante era di poco più che trenta miglia, mentre da nord a sud almeno venticinque miglia. Comprende i paesi di Ozieri, Pattada, Buddusò, Oschiri, Nugghedu, Nule, Berchidda, Ittiri Fustiarbu, Alà, Osidda, Bantine, oltre a molti altri centri al momento spopolati.



[145] *El Ducado de Monteagudo Estado el mas considerable de todos aquellos que las excelentissimas Señoras Duquesas de Benavente y Gandia poseén en Cerdeña, no solo es tal por su vasta extencion y por el numero de sus poblados y sus habitadores, mientras en el terreno que ocupa y en el numero de las almas que contiene el solo equivale casi a todos los otros juntos, pero aun por la calidad de las villas de consideracion que estan pues a mas de aquellas de Pattada, Buddusó, Nugueddu y Osquiri la villa de Ocier, que es con dignamente la capital por los motivos y razones que abaxo se dirán en su articulo particular, puede muy bien ser comparada á algunas ciudades del Regno, y quizas aun pre-*

Prima di occuparci più a fondo di Berchidda mancano ancora alcuni riferimenti interessanti sui confini e sui problemi generali tipici di tutto il Monteacuto e talvolta di tutti gli Stati della Contea di Oliva.

Accanto al commento di approfondimento vengono pubblicati anche i rispettivi brani originali inediti, in lingua spagnola, frutto di una ricerca d'archivio, offerti per la prima volta all'attenzione dei lettori di Piazza del Popolo.

(ARCHIVO NACIONAL DE MADRID, Fondo Osuna, Legajo 640, n.º 5, pp. 199-203).

ferida.

Este Ducado, como se ha dicho en la relacion del Marquesado de Marguini, no es distante del mismo mas de siete en ocho millas en los confines mas vecinos por la parte meridional, en donde es separado de aquel por media de una tira del Contado de Goceano y de Bonorva, en donde confina con los mismos, y despues, siguiendo hacia el Occidente termina con el Marquesado de Mores hasta el Rio de Mores que, siendo el mismo de Ocier, por un chico trecho sirve de limite al Poniente, bolviendo hacia el Septentrion, de ahi andando hacia el Oriente con el Principado de Amglo-na por la parte de Bisarcho (146) por los limites de Claramonti y especialmente con el famoso Monte y selvas llamadas el Saxu (nido siempre y acogida la mal afamada de los bandeados) hasta a la Galura, con la qual confina por la parte de Gregal y Levante y despues con Terranova, donde torciendo al medio dia no son distantes los limites mas de tres millas por la parte de Levante del mar, y siguiendo los mismos terminos por la parte de medio dia hasta encontrar con los confines de la Baronia de Posada, despues con aquellos de Biti, termina con Orune, Benetuti, Bultei, Anela y Bono, villas del Goceano, en donde concluse el giro de sus limites por el curso no menos de cien millas, en el qual se encierra tambien la chica villa de Monte, pertocante al Señor Don Si-

mon Farina de Sasser con una considerable cantidad de territorios, la qual villa y territorios es tradicion de aquel vulgo haber sido dada ò, como los de Monteagudo dicen, perdida al juego de naipes, y verdaderamente de su situacion se deduce de haber pertenecido aquella a este Estado.

Su extension de largo de Poniente a Levante passará las treinta millas a saber del rio de Mores vecino a la puente hasta los confines de Terranova en el sitio llamado de Steculi, mirando en alguna parte a Silvas de Intro, territorio de Monteagudo, y en el remanente a Terranova, muy vecino a su Golfo, y al Puerto de San Pablo.

La amplitud del Septentrion al Mediodia, a saber de Biretu, punta de una falda de un monte bañada del rio de Ocier, que aqui ya ha mudado (147) el nombre en Rio Grande, y forma un angulo agudo, no será menos de veinte y cinco millas hasta los confines de Biti y Orune en el lugar llamado Sa Fontana de su Buduru, o en el Rio de Cuguliquina. Contiene las villas de Ocier, Patada, Buddusò, Osquiri, Nugueddu, Nules, Berquidda, Tula, Iterifustiarbus, Alà, Osidda y Bantina, a mas los muchos despoblados entre los quales el gran territorio de Silvas de Intro del qua se hará articulo a parte.]

La Relazione continua sottolineando che bisogna esaminare con attenzione la posizione di ciascun villaggio preso in esame nel "riempire" la vallata che attraversa il Monteacuto, cosa che la Relazione farà subito dopo questa descrizione. Partendo dal Campo di Ozieri si passa attraverso le aree di pertinenza di Santa Maria de Casto per proseguire poi, attraverso un restringimenti della pianura in prossimità di Monti, verso Terranova. Tutto il regime fluviale che convoglia le acque dalle montagne a nord e a sud della vallata costituisce, nel suo tratto finale, quasi una limite che separa la Gallura (ad est) dal Principato di Anglona e Coghinas (ad ovest). Un altro corso d'acqua, partendo da Monti, si dirige verso la bassa pianura orientale, fino a Terranova. [236 *De la positura de cada villa respecto a las otras se comprende la de todo el Ducado, el qual de poniente a levante tiene el gran valle que todo le atraviesa consistiendo en el Campo de Ocier, el qual pende insensiblemente hasta cerca de Santa Maria de Castro, y continuando de ahí hacia el mar de Terranova de un otro mas estrecho*

canal de tierra que aun de mas arriba de la villa de Monte embia tambien èl las aguas a encontrar aquellas (237) del sobredicho Campo, para despues unidas separar la Gallura del Principado de Anglona y de Coghinas; a la otra parte de la villa de Monte sigue despues baxando al opuesto hacia la mas baxa llanura de Terranova]

Ma da dove prendeva il nome l'intero Ducato? Nel capitolo riservato alla descrizione di Oschiri si parla di un "piccolo monte, all'inizio della pianura, distinto dalle alte montagne, che termina in una punta separata e acuta sopra la quale si vedono le rovine di un castello detto di Berchidda poiché sta nel territorio di detto villaggio, dal cui monte prende nome tutto il Ducato. [195...*chico monte al principio de la llanura apartado de las altas muntañas el qual termina en una punta separada y aguda sobre la qual se vén las ruinas de un castillo llamado de Berquidda porque esta en distrito de dicha villa, de cuyo monte toma su denominacion todo el Ducado.*]

Per concludere questi accenni alla parte introduttiva della Relazione Mameli vanno ricordati alcuni spunti significativi e riassuntivi, attribuibili volta per volta a singoli paesi o a gruppi o a tutto il territorio.

Tra questi riferimenti può interessare quello che mette in primo piano l'esistenza di prefiche, ossia *attitadoras*, figure femminili mai parenti dei defunti, che nelle veglie funebri e nei funerali avevano il compito di stabilire attorno alla salma un'atmosfera di disperazione quando, a comando, piangevano, gridavano o cantavano nenie lugubri, spesso utilizzando espressioni rimate e accompagnate da un vero e proprio coro. Già nel '700 si attribuiva a questo comportamento un sostrato di superstizione che veniva visto come pericoloso; le imprecazioni delle prefiche spesso eccitavano gli animi e, nel caso di morti violente, spingevano alla vendetta. Questa usanza era diffusa in tutto il Monteacuto ma si faceva notare per le forme e la completezza di elementi soprattutto a Nule.

Restando nel campo della superstizione viene segnalata in diversi paesi l'attività di elementi femminili definiti "monache di casa" che godevano di grande credibilità all'interno

delle rispettive comunità dove praticavano riti propiziatori con elementi che venivano considerati sacri come acqua o altro.

In tutto questo dilagare di credulità la relazione riserva un ruolo significativo al clero. Se ne sottolinea il basso livello non solo di istruzione ma persino di comportamenti morali.



Si evidenzia che il mondo della criminalità e del banditismo poteva spesso prosperare grazie alla connivenza dei prelati che non si curavano neanche di porre rimedio a quei fenomeni sociali negativi che abbiamo già segnalato. Persino durante le funzioni religiose si distinguevano per comportamenti censurabili: vestivano in modo sconveniente, ridevano fuori luogo, praticavano comportamenti inadeguato al ruolo e al luogo delle funzioni religiose come "prendere tabacco". In pratica facevano sembrare il luogo religioso più una bettola che una chiesa. A questo proposito venivano segnalate eccezioni come specificamente a Berchidda dove i ministri della Chiesa sembra fossero veramente inappuntabili sia dal punto di vista morale che da quello legato ad una certa funzione economica.

Alcuni aspetti dell'artigianato erano da migliorare. Attività come l'arte di fabbricare *calderas*, grossi recipienti da fuoco, era esercitata soprattutto da artigiani napoletani che giravano di paese in paese.

A proposito degli effetti positivi della democrazia diretta, questi spesso non si potevano sviluppare a causa della diffidenza delle popolazioni ad impegnarsi a tale proposito e a praticare un diffuso assenteismo in occasione di votazioni per elezione diretta di rappresentanti.

Concludono queste osservazioni di carattere generale alcuni riferimenti di minore spessore che tralasciamo.

BERCHIDDA

Toponimi del territorio comunale

C 11

di Piero Modde

Cittiddi (IGM 21.11)

E' in questa forma in TC 48.24 (quasi 33 ettari) e lo ritroviamo nella tradizione orale (test. GioMaria Sini): si estende a W della *Str. vic. de s'Infèrru*, in direzione di *P.ta su Lisàndru* di IGM. = (?).



Coddinèdda (IGM 08.14)

E' attestato solo in TC 33.1/5-57 (ettari 16.87.89), al confine con Oschiri, a W della *str. vic. Adde niedda* e a N di *Lat-tinièddu*. = Secondo la testimonianza di G.Maria Satta si tratta del sito *Sas Co-*

dinèddas, di proprietà delle sorelle Carta; in tal caso il significato del toponimo sarebbe quello di "piccole rocce affioranti".

Coddizòlu (su -) (IGM 12.16)

E' in DIV, a W delle *C. Badde Inzas* di IGM, proprio dove la *Str. vic. Badde manna* (seguendo la direzione da S a N) piega a gomito verso destra. = 'Collinetta'.

Coddu sa balla (su -) (IGM 08.12)

Riportato in DIV vicino alla *Str. vic. Funtana de Cannas e de Serra de Francu* a S di *Sa Contra* alla quota 213. = 'Collina della pal-lottola' (?).

Coddu de sos de Buddusò (su -) (IGM 22.15)

Continua nella toponomastica locale la testimonianza di TC 30.6-11 (superficie di poco superiore agli 8 ettari): si trova

Il Consiglio Comunale dei ragazzi

Continua da p. 1

la dirigente scolastica Pina Pinna ed i propri docenti. I ragazzi si sono impegnati a portare avanti una serie di attività volte alla sensibilizzazione e al rispetto dei temi dell'educazione ambientale, della legalità e della cittadinanza. La creazione di un significativo spazio di confronto, di riflessione e di scambio di idee potrà favorire la realizzazione di iniziative atte a migliorare la vita dei più giovani e più in generale della nostra comunità. La maturazione di coscienza civica attenta e responsa-

bile non può prescindere da un'articolata consapevolezza dei diritti e dei doveri verso le istituzioni.

Hanno portato il proprio contributo alla discussione, che si è sviluppata su questa tematica, il sindaco Andrea Nieddu, gli assessori Pierangela Mazza e Maurizio Porcu, i consiglieri Mirko Serra, Paola Tirria, Angelo Crasta e la dirigente scolastica Pina Pinna.

Gli interventi hanno sottolineato l'arricchimento che deriva alla comunità da una più articolata conoscenza delle problematiche delle giovani generazioni e nel contempo hanno ribadito la validità di un'iniziativa che mira a promuovere la cittadinanza attiva dei preadolescenti.

tra *Sacchettòre* e *Badu ladu*, dal *Riu Terramala-Badu ladu* alla ex-SS n° 199, vicino allo *St.zo Taras*. = 'Collina dei buddusoini'.

Coddu de sos Massàjos (su -) (IGM 14.15)

E' riportato in CRO 136: «...tirighinu in mesu a s'Oltu de sas Fulcas...»; si trova nelle vicinanze del vecchio cimitero (ora tutto ricadente nel centro abitato) ed è probabile si tratti di quello che decenni fa veniva chiamato "su tanchittu de Passeroni". = 'Collina dei contadini'.

ANTONIO ROSSI un altro premio

Questa volta gli è stato attribuito il Premio Laurentum, per definizione il "concorso di poesia più prestigioso in Italia". Il nostro concittadino stavolta ha fatto davvero centro. Già nel 2011 e nel 2014 aveva riportato un significativo riconoscimento classificandosi nella terna dei migliori nella categoria "poesia in vernacolo". In questa occasione Rossi ha ottenuto il primo posto.

A conseguire il prestigioso successo è stata la poesia in lingua sarda (logudorese settentrionale) "*Cando su coro meu pianghet*" (Quando il mio cuore piange). Rossi ha preceduto nella terna il romano Angelo Gallo con "*Er Quilibrista*" e Nico Bertoncetto di Bassano del Grappa, con "*Nò cerco fiuri*".

La lirica di Rossi può essere vista come un lamento accorato dell'uomo di fronte al mistero esistenziale. Il poeta, confuso dalla situazione d'incertezza in cui vive, pone a un ipotetico interlocutore divino (ossia alla forza che domina l'universo) alcune incalzanti domande, nella speranza di ottenere una risposta risolutiva sul senso della vita. Così facendo esorta l'entità sconosciuta a rivelarsi e a mostrare la sua vera natura. Egli esige una risposta immediata "in questa terra", incurante di dogmi religiosi o di una fede che non riesce a placare la sua ansia di conoscenza. "Sei la morte o sei un sogno?" chiede il poeta alla fine del suo straziante canto, disposto ad accettare l'amara verità di un'esistenza terrena fine a se stessa; in alternativa, la consolazione di un sonno eterno fra le braccia del vento.

IL CONCORSO

Antonio Rossi con il vignettista Giorgio Forattini al termine della cerimonia di premiazione al Senato

Il poeta berchiddese Antonio Rossi
vince al Senato il Premio Laurentum

Il Premio Laurentum per la poesia edizione 2015, si è tenuto nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, sede del Senato della Repubblica. La giuria era composta da Angelo Bucarelli, Corrado Calabrò, Maurizio Cucchi, Luca di Bartolomeo, Simona Izzo, Raffaele La Capria, Paolo Lagazzi, Mauro Miccio, Maria Rita Parsi, Davide Rondoni e Roberto Sergio e presieduta da Gianni Letta. Antonio Rossi è stato premiato nella sezione Premio per la poesia inedita in vernacolo.

CANDO SU CORO MEU PIANGHET

Cando su coro meu pianghet pressendet da-e sa mela affumigada,
proite non m'as battidu unu 'asu dulce istella?
Proite m'as abbertu imbanu cussu coro 'e burva?
Ses sa vida manantiale o solu unu fiore nieddu?

Ses fabula incantada?
Si lu ses bola in su lorumu 'e su attu
e affundache sos paragrafos in su limu profumadu;
si lu ses, bola liberamente in sas venas mias iscuras.

Si lu ses, naralu a sa luna,
naralu a sa luna si ses vida;
si ses bentu tranchigliu giughemi cun tegus,
comente una fozitta a tremeddera.

Si ses lirica jucunda vibra cun s'amore,
si ses amore non timas e isfiorami
cun laras mannas attripunzidas de murena,
bessi maestosa da-e su sinu de s'aurora.

Cando su coro meu pianghet pressendet da-e su nie bruttu,
proite non m'as battidu un'isciabula de oro?
Proite m'as chircaadu inutilmente in sos campos chena fiores?
Ses sa morte o ses unu sognu?

Ses unu sognu in cancalleu?
Si lu ses sighi a vagare in su chelu
e isprofunda in sa paule de sas fraulas;
si lu ses intra silente in su buscu de sa lughe.

Si lu ses, apporrimi una rosa,
apporrimi una rosa frisca de lentore;
si ses ala de Deus giughemi a igue subra,
inue drommit s'arana da-e sos ojos de argentu.

Si ses boghe amplosa solleva su cantu,
si ses abba de mare infundemi de sale
e aundami de perlas incurvadas;
bruja che-i su fogu 'e sa passione.

Cando su coro meu pianghet pressendet da-e su Giudissiu Universale,
proite non m'as battidu unu lentolu 'e milli tintas?
Proite m'as approntadu un'interinadorzu de 'idru?
Ses sa morte o ses unu sognu?

Si ses sognu non t'ischides.

Si ses bentu tranchigliu giughemi cun tegus.

QUANDO IL MIO CUORE PIANGE

Quando il mio cuore piange prescinde dalle mele affumicate,
perché non mi hai portato un dolce bacio stella?
Perché mi hai aperto invano quel cuore di medusa?
Sei la vita perenne o solo un fiore nero?

Sei fiaba incantata?
Se lo sei vola nel gomito del gatto
e affonda i tuoi paragrafi nel limo profumato;
se lo sei, vola libera nelle mie vene scure.

Se lo sei, dillo alla luna,
dillo alla luna se sei vita;
se sei vento pacato portami con te,
come piccola foglia tremolante.

Se sei lirica gioconda vibra con l'amore,
se sei amore non temere e sfiorami
con grandi labbra rugose di murena;
esci maestosa dal grembo dell'aurora.

Quando il mio cuore piange prescinde dalla neve sporca,
perché non mi hai portato una sciabola d'oro?
Perché mi hai cercato inutilmente nei campi senza fiori?
Sei la morte o sei un sogno?

Sei un sogno sospeso?
Se lo sei continua a vagare nel cielo
e sprofonda nella palude delle fragole;
se lo sei entra in silenzio nel bosco della luce.

Se lo sei porgimi una rosa,
porgimi una rosa fresca di rugiada;
se sei ala di Dio portami lassù
dove dorme la rana dagli occhi d'argento.

Se sei voce superba innalza il tuo canto,
se sei acqua di mare cospargimi di sale
e inondami di perle diagonali;
ardi come fuoco di passione.

Quando il mio cuore piange prescinde dal Giudizio Universale,
perché non mi hai portato un lenzuolo polifonico?
perché mi hai preparato un crepuscolo di vetro?
Sei la morte o sei un sogno?

Se sei un sogno non svegliarti.

Se sei vento pacato portami con te.

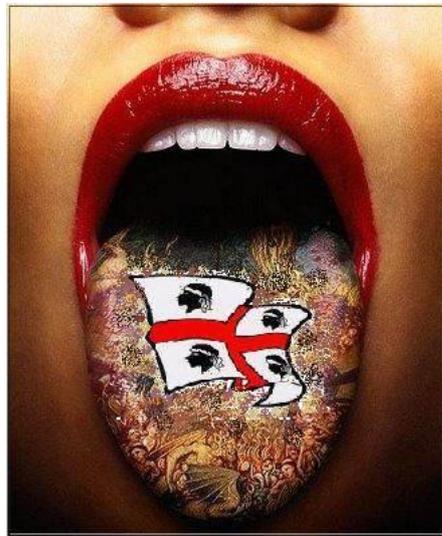
PARAULAS ITALIANAS

di Michele Carta

Sas paraulas italianas in su Sardu: evolutzione de sa limba o errores de accontzare? Su Sardu est una limba antiga e custu l'ischimus tottu, ma est una limba chi in su tempus s'est adattada a sa realidade chi deviat discriere. Est una limba chi finas a su '900 aiat tottu sas paraulas chi bisonzaiant pro faeddare de su mundu e pro nde pintare un ritrattu perfettu. Ma sos tempos cambiant e cambiat su mundu... e sa limba puru devet cambiare pro li ponner fattu. E tando arrivimus a su chi apo iscrittu in su titulu: pro discriere su mundu de oe no esistin in sa limba nostra sas paraulas pro indicare sas cosas modernas! Podimus faeddare de sa campagna e de sas piantas comente faeddaiant sos mannos (ca sas paraulas bi sunt) ma no podimus faeddare de sos cellulares, de sos palattos, de sas macchinas, de sos aereos comente si faeddaiat atteros tempos ca no esistint paraulas pro los indi-

care e discriere. Tando itte si faghet? Si leant a prestidu dae un'atera limba sas paraulas chi nos binsonzant; e sos sardos giompent (pro comodidade) a s'italianu. E tando amus paraulas italianas sardiz-zadas: sa lavatrice, su telefoninu, su gabinetto, su motore, su computer, s'ismartfon, sa televisione. E inoghe benint sas dimandas: est giustu a las impittare gasi istroppiadas? B'est calchi paraula sarda chi pothat andare 'ene? Si podet sardizzare calchi paraula? Pro itte, si su sardu est una limba a bandha, si devet giompere sempre a s'italianu e no, pro narrere, a s'ispagnolu? In effetti s'ispagnolu est pius accultzu meda a su sardu a cunfromma a s'italianu ma chissà pro itte nos paret una cosa fora de su mundhu a impittare una paraula ispangnola in logu de una italiana. Como, postu chi 'eo no so unu limbista (azzis a narre "no ses itte?"; si iscrio linguista mi cumprendides mezus, ma torramus a cuddhu cuntrestu de sardizzare), comente sa limba italiana at inglobadu

paraulas istranieras, gasi su sardu at inglobadu paraulas italianas. A su tzille-ri como li namus bar... e bar no est mancu una paraula italiana pro narrere! Quindi a un'ala forsi est giustu chilcare de impittare paraulas chi attachene pius cun su sardu, a s'attera oramai sun paraulas de onzi die chi semus abbituados a impittare e gasi ana a restare (forse).



E' giusto usare ancora PARAULAS ITALIANAS?

di Giuseppe Meloni

Quanto si dice e si scrive sulla lingua sarda! Quante affermazioni si fanno! Quanti minimizzano l'importanza della parlata locale! Quanti cercano di rivalutarla! In quest'ultimo gruppo si inserisce a buon diritto l'intervento di Michele Carta che qui pubblichiamo. Per aggiungere qualche particolare in favore della tesi che porta ad una rivalutazione della lingua sarda e, quindi, dovrebbe permetterne la sopravvivenza, possiamo fare alcune considerazioni. Il Sardo, nella sua forma più antica, risalente all'XI secolo, è una lingua romanza a tutti gli effetti, studiata da filologi e linguisti senza preconcetti proprio per la sua particolarità. E' vero che non dispone di una vera e propria letteratura che affondi le sue radici nel tempo (come l'italiano, il catalano, il castigliano, il francese, ed altre) ma va considerato che esistono documenti scritti proprio in questa lingua neolatina, (o romanza) tra i più antichi. I Condaghes, registri amministrativi con finalità anche giuridiche, ci riportano, nella loro testimonianza più antica (il Condaghe di San Pietro di Silki, di recente ripubblicato

anche in traduzione da Alessandro Soddu e Giovanni Strinna) proprio alla parte finale dell'XI secolo. In tutta l'Europa, neolatina iniziavano a circolare testi documentari nelle varie parlate locali, ma un uso così appropriato e diffuso di una lingua neolatina non è tipico di nessun'altra. Per di più in molte schede del Condaghe di San Pietro di Silki alcuni studiosi (Ignazio Delogu) hanno voluto intravedere intenti narrativi che, se appurati e accettati, permettono di affermare che si tratta delle prime forme di narrazione di scrittura con intento più complesso di quello semplicemente documentario, che si possano registrare nell'ambito di tutte le lingue romanze; si tratta delle forme più antiche. Un primato quindi che, se accettato, offre un argomento validissimo per quanti vogliono fare uno sforzo per salvare la lingua sarda (nelle sue varianti) dalla concorrenza e dall'oblio alla quale è destinata se non tutelata e... parlata. Un altro argomento di riflessione sta nella considerazione che alla nostra lingua deve essere riservata in merito al rapporto con la lingua madre, sua e di tutte le altre lingue romanze. Tutte sono passate attraverso innumerevoli trasformazioni e modifiche derivanti dai contatti che

le varie popolazioni hanno avuto dai primi secoli del secondo millennio ad oggi. Il Sardo, invece, è pervenuto a noi come la lingua più conservativa, più simile al latino: questo a causa (o per merito) del suo isolamento plurisecolare nel corso dei millenni. I filologi hanno calcolato che per ogni lingua può essere stabilito il grado di evoluzione dal latino volgare (dopo il V secolo). La percentuale ci fa capire quale di queste lingue si è discostata di più nel tempo dal modello originale e quale di meno.

Francese	44 %
Portoghese	31 %
Provenzale	25 %
Catalano	24 %
Rumeno	23 %
Spagnolo	20 %
Italiano	12 %
SARDO	8 %

Da questa tabella è evidente che il Sardo è la lingua che conserva il maggior numero di contatti linguistici con la lingua madre; è la più simile al latino. Giusto quindi tutelare nella parlata e nella letteratura (prosa o poesia) la lingua che usiamo da millenni, anche se dobbiamo riconoscere che è più difficile utilizzarla negli atti ufficiali; per questi è necessario usare termini e frasi (ossia lingua) comuni al nucleo sociale al quale apparteniamo.



dallo sguardo severo e con l'abito talare". Non ho mai avuto la fortuna di poterci scambiare due parole. Ricordo ancora molto bene che un giorno giunse a Berchidda la notizia che a Monti era deceduto il parroco. Dei manifesti, affissi sui muri delle case della piazza centrale, annunciavano il rito funebre con le indicazioni sul giorno e l'orario della celebrazione della santa messa in Monti. Dopo alcune settimane la salma venne traslata nel cimitero di Berchidda e oggi riposa nella cripta della cappella.

La decisione di pubblicare questo volume è legata in parte ai miei studi. Durante il corso di archivistica tenuto nella Facoltà Teologica di Cagliari, curato da don Tonino Cabizzosu, ho potuto apprezzare l'importanza dei documenti storici, delle antiche carte che contengono preziose informazioni che fotografano la realtà del passato. Conoscere la storia significa capire ed interpretare il presente. Conservare con cura queste carte e impegnarsi a pubblicarle è un dovere umano, intellettuale, sociale.

Mi ha spinto ad interessarmi di questo tema anche il ricordo della pubblicazione del *Liber Cronicus* di Berchidda, redatto dal can. Pietro Casu, pubblicato nei primi anni '90 dall'allora parroco don Gianfranco Pala e curato dal prof. Giuseppe Meloni di Berchidda nella pagine di Piazza del Popolo (ottobre 1996 - giugno 1999). Il libro, ricchissimo di notizie storiche della comunità berchiddese e non solo, ha regalato un lungo percorso storico che può essere rivissuto e assaporato in tutta la sua bellezza per i dettagli e i particolari che costituiscono il volume stesso.

Altra decisione sulla diffusione del presente volume deriva dalla mia esperienza di sacerdote, e in modo

particolare nella mia missione pastorale di parroco in Ittireddu (dal 2 Ottobre 2007 al 31 luglio 2010) e in Pattada (dal 1 Agosto 2010 al 14 marzo 2014). Negli archivi parrocchiale di queste due comunità vi sono contenuti i libri sulla storia del paese. In entrambi i casi ho "divorato" le notizie redatte e trasmesse dai miei predecessori.

Le informazioni che ho appreso mi hanno aiutato a capire la comunità e i suoi abitanti. Sono fermamente convinto che per un sacerdote sia un dovere scrivere e consegnare alla storia quanto vissuto e condiviso nella sua esperienza con le persone a lui affidate.

Leggendo il quaderno compilato dal can. Casu si rivivono importanti episodi della vita del paese per un lungo periodo che copre quasi tutto il XX secolo. Colpiscono il lettore soprattutto le pagine che illustrano le difficoltà legate alla seconda guerra mondiale e al difficile dopoguerra; la povertà, il disagio sociale, ma anche momenti di sviluppo come l'impulso per la coltivazione delle vigne, l'importante nascita della Cantina del Vermentino. Inoltre con l'impegno del can. Casu e il preziosissimo aiuto della comunità, l'ampliamento della chiesa parrocchiale e la valorizzazione del santuario di San Paolo eremita. A questo si aggiungono le interessanti visite pastorali dei vescovi che si sono succeduti ad Ozieri, una delle quali viene descritta con pagine importanti anche dal punto di vista letterario dal sacerdote Pietro Casu. Inoltre la valorizzazione delle chiese campestri che sono state sempre dei piccoli centri abitati che il sacerdote Casu non ha mai dimenticato.

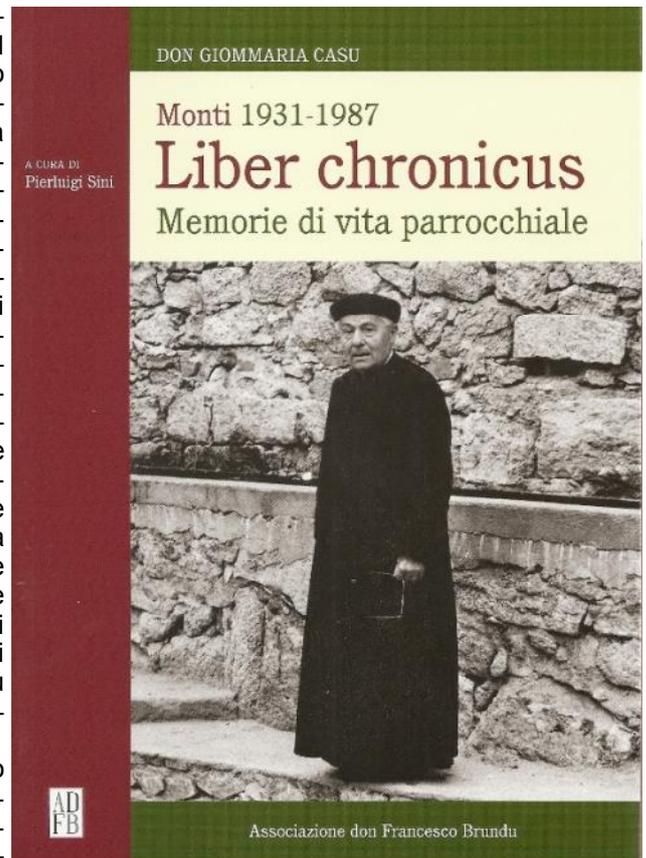
Il testo del documento è spesso molto succinto, quasi telegrafico: descrive comun-

Il Liber Chronicus

Continua da p. 1

que sempre la storia quotidiana del paese. Seguendo la sua sensibilità, il can. Casu ha annotato i fatti che per lui sono degni di un speciale ricordo. È la storia di tutti i giorni. Così come oggi, una storia fatta di avvenimenti lieti, ma anche di quelli tristi. Una vita quotidiana caratterizzata da difficoltà, ma anche da gioie. Tragedie, lutti, situazioni belle, arricchiscono questo volume facendone un prezioso documento che mi auguro, tutti i montini avranno modo di leggere e apprezzare.

Aver letto, trascritto e curato l'edizione di questo "piccolo tesoro" è stato per me un ripercorre una storia passata che però può essere rivissuta. Rileggere il testo è stato come vedere un film girato nel paese di Monti, dove a fare il regista è stato il can. Casu e i protagonisti gli abitanti della "sua comunità" che ha certamente servito e amato con tutto quello zelo che ha saputo testimoniare nel suo infaticabile ministero. Seppur non avendolo conosciuto, il can. Casu ha lavorato tantissimo per il paese di Monti. Spero che tutti, soprattutto le persone più giovani, ne apprezzino l'impegno per quanto fatto in questo ridente paese quale è Monti.



I SINI DI BERCHIDDA -15-

Ramo di Ozieri

Un tale Giuseppe Sini, figlio di Salvatore Sini e di Antonia De Sistu coniugi di Ozieri, nato nel 1848 e morto il 15.01.1929 a 81 anni, sposò il 15.09.1874 la berchiddese Luisa Taras Sannitu figlia di Martino Taras e di Giovanna Sannitu nata il 31.07.1862. Da loro nacquero 8 figli: Martino Sini Taras nato il 20.01.1877 e morto il 01.07.1897; Maria Antonia Sini Taras nata il 13.03.1879; Giovanni Sini Taras il 26.08.1881 e morto il 05.01.1889; Salvatore Sini Taras (A) nato il 08.12.1882; Sebastiano Sini Taras nato il 18.10.1884 e morto il 07.09.1885; un altro Sebastiano Sini Taras nato il 08.04.1886 e morto il 05.10.1886; Giuseppe Sini Taras nato il 22.07.1887; Giovanna Luisa Sini Taras nata il 09.08.1889. Salvatore Sini Taras (A) sposò il 16.08.1915 Maria Giovanna Piga Mannu nata il 22.11.1894 e morta il 24.05.1916 dopo aver dato alla luce il

13.05.1916 Giuseppe Martino Sini Piga morto neonato. Dopo questi tristi eventi

di Sergio Fresu

Salvatore Sini Taras (A) si risposò il

10.12.1916 con Maria Domenica Putzu Langiu di Oschiri dalla quale ha avuto numerosi figli: Giovanna Luisa Sini Putzu nata il 27.10.1917; Giuseppe Sini Putzu nato il 26.07.1920; Pietro Sini Putzu nato il 27.12.1921 e morto il 31.12.1921; Pietrino Sini Putzu nato il 26.11.1922 e morto il 25.04.1956; Mario Sini Putzu (A1) (detto Piriccu) nato il 11.04.1924 e morto il 14.01.2009; Maria Concetta Sini Putzu nata il 29.10.1925 che sposò il 20.11.1949 Giuseppe Mazza Aini nato il 12.10.1919; Agostina Sini Putzu nata il 28.03.1927; Anna Sini Putzu nata il 12.01.1929 che sposò il 16.04.1950 Giovanni Maria Sannitu Piga; Teresa Sini Putzu nata il 24.04.1930 che sposò il 09.08.1959 Sebastiano Spolitu Demuru; Giovanna Sini Putzu nata il 27.05.1932. Mario Sini Putzu (A1) sposò il 23.05.1954 Luisa Deledda di Ozieri nata il 26.12.1926 dalla quale ha avuto il 21.07.1969 Antonio Sini Deledda.

Si conclude con questo numero la lunga rassegna di persone e personaggi di Berchidda che in qualche modo sono legati alla famiglia Sini. Per Sergio Fresu organizzare questo elenco non è stato semplice. Sono stati necessari lunghi periodi di ricerca soprattutto nell'Archivio Parrocchiale di Berchidda. Così non è stato privo di difficoltà seguire attraverso le 15 puntate le vicende di centinaia e centinaia di individui; ha richiesto da parte del lettore attenzione e perseveranza. Ora, comunque, è possibile disporre di un catalogo genealogico nel quale si intrecciano vicende e parentele di singoli con quelle dell'intero paese e pressoché di tutte le sue famiglie.

CLAMOROSA ALLEANZA BERCHIDDA-POMPA / DORGALI-POMPA

E ora chi li sopporta più?

Radio Limbara trasmette

DORGALI.

L'abolizione delle provincie sarde ha dato vita ad una serie di organizzazioni parallele ed unioni dei Comuni per garantire una maggior peso di trattativa con la Regione e gli altri enti, ma nessuno si sarebbe immaginato una alleanza fra un comune del Monte Acuto e uno della Barbagia: è stato infatti annunciato in pompa magna un accordo fra i due paesi (accomunati dal soprannome Pompa). Due comuni apparentemente distanti, ma accomunati dal gusto per il vanto, dal gusto di dimostrare la propria supremazia economico-culturale su tutto il circondario: Berchidda e Dorgali.

Panico fra i paesi limitrofi: Berchiddesi e Dorgalesi sono infatti temutissimi durante le discussioni su quale sia il paese migliore della zona e hanno spesso la risposta pron-



ta per far decadere qualsiasi obiezione dei forestieri. "Una loro alleanza - hanno detto preoccupati il sindaco di Oschiri e quello di Oliena - significherà soltanto una cosa: diventeranno totalmente insopportabili"

Già alle attuali condizioni, infatti, i pomposi abitanti vengono evitati come la peste quando si toccano certi argomenti; una loro alleanza spianerà la strada ad un dominio incontrastato su tutta la parte nord-orientale della Sardegna.



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Michele Carta, Giuliano Cascedda, Tore Chirigoni, Raimondo Dente, Sergio Fresu, Piero Modde, Pietro Modde, Radio Limbara, Antonio Rossi, Bustieddu Serra, Pierluigi Sini.

Stampato in proprio
Berchidda, febbraio 2016
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro



gius.sini@tiscali.it
melonigu@tiscali.it

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori